

terra, indugiando pieno d'amore e di pietà su "Swartsio", dunque implicitamente sulla sua sposa. E' possibile forse ravvisare in questo estremo sguardo alla terra del re Adolfo Federico, dall'alto della sua nuova realtà celeste, il ricordo del celebre passo dell'apoteosi di Pompeo in Luc. 9,11 ss.: *illic postquam se lumine vero / implevit, stellasque vagas miratus et astra / fixa polis, vidit quanta sub nocte iaceret / nostra dies, risitque sui ludibria trunci*, che sembra sottostare, quale modello indiscusso, alla descrizione dell'ascesa dantesca, in *Par.* 22,133 ss.: "Col viso ritornai per tutte quante / le sette spere, e vidi questo globo / tal, ch'io sorrisi del suo vil sembiante... L'aiuola che ci fa tanto feroci, / volgendom'io con li eterni Gemelli, / tutta m'apparve da' colli a le foci" (su tale derivazione, cfr. D. Alighieri, *Le egloghe*, testo, trad. e note a c. di G. Brugnoli e R. Scarcia, Milano - Napoli 1980, pp. 78-79, che adducono ulteriori mediazioni). Se di fatto la condizione psicologica di re Adolfo Federico è antitetica a quella di Pompeo-Dante, giacché il disprezzo per la pochezza della dimensione terrena viene soppresso da Michelessi e sostituito opportunamente dal rimpianto, che inequivocabilmente quell'estremo sguardo regale sembra adombrare, mi sembra che viceversa sia possibile ravvisare una puntuale sovrapposizione tra la descrizione della discesa epifanica di Adolfo Federico e quella dell'apoteosi di Pompeo. Entrambe le immagini sono accomunate dal tratto qualificante della luce che investe i due personaggi, segnale distintivo dell'avvenuta trasfigurazione (luminosità che non a caso scompare nel personaggio Dante, perché tuttora provvisto di corpo mortale).



ECHI VIRGILIANI NELL'OPERA DI SNORRI?

di Paola Orlandi, Roma

La Facoltà di Scandinavistica della Freie Universität di Berlino ha recentemente iniziato la pubblicazione di "alvíssmál", una nuova rivista dedicata alla cultura nordica medievale che presenta spunti di grande interesse per i lettori di *Classiconorroena*.

Dagli articoli apparsi nei primi due numeri di "alvíssmál", infatti, emerge un'impostazione interdisciplinare che si traduce in un'attenta considerazione dei contatti verificatisi tra l'ambiente scandinavo e altre culture, ivi compresa la classica.

Particolarmente interessanti a questo proposito ci sono sembrati due articoli di Heinz Klingenberg, studioso da lunga data di letteratura nordica, apparsi consecutivamente nel primo e nel secondo numero di "alvíssmál" (1992 e 1993).

Oggetto dell'indagine di Klingenberg, che sarà completata da un terzo articolo di prossima pubblicazione, è la colta ma artificiosa ricostruzione della preistoria del mondo scandinavo così come fu teorizzata da Snorri Sturluson - eminente storiografo, mitografo e letterato islandese - nel Prologo della *Snorra Edda* (capp. 2-6), nella *Gylfaginning* e nella *Ynglingasaga*. Secondo Klingenberg la concisa e a volte ellittica esposizione di Snorri rivelerebbe un duplice intento programmatico: quello di immettere la cultura islandese dell'epoca nel solco della tradizione storiografica di quei tempi, ma anche quello di conservare e valorizzare il suo ricco retaggio di miti pagani, seppur preventivamente giustificato alla luce della dottrina evemeristica.

Nel primo dei due articoli, intitolato *Trór iórr (Thor) wie Trōs Aeneas. Snorra Edda Prolog, Vergil-Rezeption und Altisländische Gelehrte Urgeschichte* ("alvíssmál" 1 [1992], pp. 17-54), si postula che l'*Eneide*, epopea virgiliana delle origini della Romanità, grazie all'immensa autorità acquisita nel corso di secoli di studio e venerazione, sia stata recepita anche nella lontana Islanda, e abbia svolto, presso la

comunità dei dotti della cerchia di Snorri, la specifica funzione di matrice sulla quale forgiare la cronostoria delle origini della civiltà nordica. Tale parallelismo si sarebbe realizzato attraverso la creazione di un personaggio fittizio, Trór, di stirpe troiana, il quale, abbandonato precocemente il suo regno (la Tracia), compie lunghe peregrinazioni per tutti i paesi allora conosciuti, e giunge fin nel lontano settentrione, dove sposa una profetessa, Sífíl. Da loro, attraverso diciotto generazioni, discenderà Woden/Óðinn, considerato da Snorri capostipite delle tre dinastie reali scandinave. Klingenberg vede in questa ricostruzione un evidente richiamo alle vicende di Enea, transfuga da Troia e per lunghi anni costretto a viaggiare di paese in paese, e al suo ruolo di iniziatore della casata giulia. Il personaggio Trór sarebbe stato in seguito venerato come dio, come risulta, secondo Snorri dall'equazione tra i nomi Trór e Þórr.

Nel secondo articolo, *Odin und die Seinen. Altisländischer Gelehrter Urgeschichte anderer Teil* ("alvissmál" 2 [1993], pp. 31-80), Klingenberg, dipanando ulteriormente la complessa ricostruzione della storia delle origini tracciata da Snorri a partire dalla leggenda di Troia, mostra come, parallelamente alla nuova età dell'oro identificata da Virgilio con l'età di Augusto, la storiografia islandese abbia individuato un'epoca della sua preistoria che avrebbe avuto analoghe caratteristiche di svolta decisiva rispetto ad un passato meno civilizzato, e di inizio di una nuova organizzazione sociale e culturale. L'evento che determina tale nuovo indirizzo è l'arrivo in terra scandinava di Odino e degli Asi, presentati come personaggi storici dotati di qualità eccezionali. La cultura islandese avrebbe acquisito una nuova identità grazie alla sintesi che si sarebbe allora verificata tra il retaggio asiatico trasmesso tramite Trór e Óðinn (separati da una lunga serie di generazioni) e le tradizioni autoctone.

L'analisi operata da Klingenberg si basa su un esame testuale estremamente approfondito del Prologo della *Snorra Edda*; tale breve composizione fornirebbe,

secondo l'autore, la chiave d'interpretazione di tutta la successiva costruzione mitica concepita da Snorri nella *Gylfaginning* e nella *Ynglingasaga*, e sviluppata anche nelle opere di altri storiografi islandesi suoi contemporanei.

Il Prologo della *Snorra Edda* è stato sottoposto negli ultimi decenni ad un reiterato vaglio di autenticità, pur essendo considerato opera di Snorri dalla più autorevole tradizione manoscritta (testimoniata dai codici *Upsaliensis*, *Wormianus*, *Regius* e *Trajectinus*). Klingenberg, da parte sua, si inserisce nel filone, iniziato da Müllenhof nel 1883, di coloro che ne assegnano a Snorri la paternità, opinione che pare oggi prevalere (cfr. Bætke 1950, Lönnroth 1969, Dronke e Dronke 1977, Faulkes 1978-79 e 1983, Weber 1985, Clunies Ross 1987; per la tesi opposta, cfr. Heusler 1908 e Von See 1988). Klingenberg sottopone il testo del Prologo ad un'attenta analisi semantica e linguistica, ed individua una serie di riscontri, alcuni pertinenti e rilevanti, altri più audaci o meno significativi, tra lo spirito espresso da Virgilio nell'*Eneide* e quello che anima la ricostruzione di Snorri. Fino ad ora non era mai stata ipotizzata una possibile influenza diretta di Virgilio sull'opera di Snorri e, sebbene tali speculazioni siano sempre difficilmente sostanziabili, viste le poche notizie certe in nostro possesso riguardo ai testi classici accessibili all'epoca, le considerazioni che l'autore ne ricava sono certamente suggestive, ma non possono considerarsi definitive sulla questione. In particolare, Klingenberg ipotizza che l'idea di sviluppare questa traccia virgiliana applicandola al contesto nordico non sia originale di Snorri, ma gli sia stata fornita da Styrmir Kárason inn fróði, suo segretario e collaboratore a Reykjaholt.

La colta preistoria delle popolazioni germaniche settentrionali sviluppata da Snorri mostrerebbe dunque, come si è visto, taluni parallelismi con l'opera di Virgilio negli scopi (la celebrazione delle casate regnanti) e nello svolgimento (la dipartita da Troia di un eroe e lo stabilirsi della sua gloriosa discendenza in Europa). Ma ciò che

a Klingenberg interessa sottolineare è come, al di là di questa generica ripresa di motivi - peraltro diffusi nei testi eruditi dell'epoca, come ha esaurientemente dimostrato Faulkes (1978-79) - sia presente in Snorri l'intenzione di stabilire una diretta continuità tra la casata di Priamo e le stirpi scandinave. Ciò si realizza attraverso la creazione di un apocrifo ramo dell'albero genealogico della stirpe troiana che, partendo da Priamo, si affianca a quello rappresentato da Enea e dai suoi discendenti, ma che si sviluppa seguendo un cammino geografico divergente che ha, come meta ultima, non il Lazio, ma il lontano settentrione.

In questa sua operazione Snorri si avvale della metodologia offerta dalla "cultura etimologica" medievale derivante dalle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia. Sfruttando tale vasto repertorio di vocaboli e di interpretazioni egli ha potuto agevolmente istituire analogie tra nomi della mitologia autoctona e antroponomi del ciclo troiano. Gli accostamenti proposti da Snorri rivelano una notevole abilità e sensibilità linguistica, in quanto non si basano su vaghe assonanze, ma su precise corrispondenze fonematiche, offrendo con ciò una ulteriore testimonianza della particolare predisposizione e competenza che i dotti islandesi possedevano nel campo della riflessione linguistica, come dimostra la ricca produzione in materia, costituita dai quattro *Trattati grammaticali* (il più antico dei quali risale al XII secolo).

Le corrispondenze individuate da Snorri nel Prologo vengono espresse mediante la formula: "(X), *er vér kqllum* (Y)" "(X), che noi chiamiamo (Y)", dove (X) rappresenta un nome straniero (prevalentemente classico) e (Y) il corrispettivo nordico. Tale procedimento è comune in Isidoro, ma Klingenberg suggerisce un ulteriore possibile influsso esercitato su Snorri dall'*Eneide*, dove compare un esempio analogo: al giovane Ascanio viene conferito il nome *Julus* dai Romani in virtù della sua origine iliaca (*Aen.* 1, 267-268), operando una pseudo-equazione tra i nomi *Ilus* e *Julus*. Sul versante nordico i collegamenti etimo-

logici tra i nomi dei protagonisti della mitologia e i nomi dei loro supposti avi di origine asiatica sono frequenti all'interno del Prologo, come anche nella *Gylfaginning* e nella *Ynglingasaga*. Klingenberg si sofferma a lungo sulla corrispondenza tra *Þórr* e *Trór*, che ricorre all'interno di diverse opere storiche o dotte islandesi e che rappresenta il cardine della colta ricostruzione del mondo nordico compiuta da Snorri.

Il personaggio di *Trór* (il cui nome è stato probabilmente tratto da quello del capostipite della stirpe troiana, *Trôs*, che compare in Isidoro e in Onorio d'Autun) ricorda, per le vicende personali e il destino glorioso, quello di Enea, ma - secondo Klingenberg - in Snorri sarebbe addirittura presente l'intenzione di elevare la figura di *Trór* al di sopra del suo prestigioso analogo: egli uccide infatti il suo patrigno e la moglie impossessandosi del regno di Tracia, mentre Enea non è in grado di vendicare la morte di Polidoro, e deve abbandonare la Tracia con il rimpianto di non avere portato a termine questo compito; *Trór*, una volta abbandonata la Tracia, sconfigge una serie di temibilissimi avversari (*berserkir*, giganti, un drago) da solo, mentre Enea affronta creature mostruose (Ciclopi, Arpie, Polifemo) assistito dai compagni che lo seguono nelle sue peregrinazioni.

Ciò è apparso, forse, necessario a Snorri, al fine di agevolare l'identificazione di questo personaggio con la figura del dio *Þórr*, le cui imprese eroiche eccezionali dovevano trovare rispondenza nel personaggio storico venerato, dopo la morte, come un dio.

Sempre basandosi su paralleli tra nomi norreni e nomi di tradizione classica, Snorri prosegue la sua identificazione tra il personaggio di *Trór* e il dio *Þórr* riconoscendo in *Síþíl*, la profetessa che *Trór* sposerà in Scandinavia, l'equivalente di Sif, moglie del dio. In questo caso il richiamo colto è alla Sibilla cumana, dalla quale Enea si reca per ottenere preziosi vaticini, e che lo accompagnerà nella discesa all'Ade.

Le equazioni presenti nell'opera di Snorri e nella storiografia a lui contemporanea non riguardano soltanto nomi di personaggi, ma

si riferiscono anche a popolazioni e luoghi geografici; tra queste è interessante citare l'equivalenza *Trákiá - frudheimr*, che trova la sua giustificazione alla luce dell'interpretazione data da Isidoro, secondo il quale il nome della regione sarebbe derivato dall'essere abitata da uomini *truces*; ed è appunto questo concetto che l'accomuna al nome *frudheimr*, letteralmente "dimora di uomini fieri".

Sulla base dell'interpretazione del Prologo da lui suggerita - secondo la quale esso dovrebbe considerarsi una sorta di "ricezione compressa" dell'*Eneide* - Klingenberg ritiene di poter spiegare la strana affermazione contenuta nel Prologo (e ripetuta nella *Ynglingasaga*) che l'Europa è da alcuni chiamata "Enea", informazione di cui non si ha notizia in nessun'altra fonte. Proprio la centralità del ruolo di Enea quale modello interpretativo per le vicende di *Trór/Þórr* giustificherebbe il risalto che alla sua figura viene dato come eroe eponimo di un'intera "regione" del mondo, superando il ruolo dei tanti eroi troiani considerati eponimi nella storiografia medievale (quali "Brutus", da cui il nome "Britannia").

Nel secondo articolo l'indagine si focalizza invece sulla figura di Woden/Óðinn, il quale, qui, ma specialmente nella *Ynglingasaga*, assurge al ruolo di tramite tra l'Asia, il paese che l'Occidente medievale, e dunque Snorri, considerava fonte di tutte le sapienze, e la Scandinavia. Da questo innesto ha inizio propriamente quella che Snorri considera la civiltà spirituale delle popolazioni nordiche, ed anche una nuova fase linguistica, con la fusione della lingua parlata dagli Asi, gli "uomini dell'Asia", sulle parlate locali, che avrebbe dato origine alla lingua norrena.

In questa fase della sua riflessione Snorri abbandona il metodo interpretativo delle equivalenze etimologiche tra i nomi, poiché, probabilmente, non aveva rintracciato per il nome di Odino paralleli classici plausibili o significativi. Da ciò non consegue, però, che egli rinunci a stabilire un collegamento tra la nuova serie di eventi iniziata dall'arrivo di Odino in terra scandinava e proseguita dai suoi discendenti e analoghe situazioni

sociali e culturali del mondo classico. Nel cap. 43 degli *Skáldskaparmál*, infatti, Snorri paragona il periodo eccezionale di pace che si verificò in Danimarca durante il regno di Frodi, terzo nella discendenza di Odino, con la *Pax Augusta*, nuova età dell'oro significativamente coincidente con la nascita di Cristo.

L'impostazione delle opere mitografiche e storiografiche riconducibili a Snorri e alla sua cerchia mostra dunque che questi studiosi non cercarono di sottrarsi né di opporsi all'impegnativo confronto con la civiltà classica, ma pretesero, al contrario, di inserirsi in essa a pieno diritto, un diritto garantito dall'asserita discendenza diretta dei regnanti delle popolazioni scandinave dalla stirpe troiana.

Tale continuità, tra i cui presupposti ci sarebbe anche quello di rifarsi al modello costituito dall'*Eneide* (come dimostrerebbe il Prologo della *Snorra Edda*) avrebbe avuto la funzione di dare un prestigioso retroterra culturale alla società islandese dell'epoca. Essa, entrata ormai nell'ecumene cristiana, aveva la necessità di riassorbire e reinterprete la propria eredità pagana integrandola in un progresso storico che, dal mitico episodio di Troia, conducesse fino alla cristianizzazione, che segna un momento decisivo di inserimento dei popoli nordici nell'ambito europeo.

L'intimo collegamento così stabilito non riguarda solo la sfera politica, come avvenne nel caso della storia franca, - tra l'altro la dimensione politica nordica dell'età di Snorri non aveva pretese di stabilire un "regnum" di tipo universale. L'intenzione era, anche e soprattutto, quella di asserire una continuità, secondo la quale la cultura scandinava risulterebbe da un processo di mutazione delle credenze mitologico-religiose, degli usi funerari, della scrittura e dell'ars poetica dall'Asia, ritenuta epicentro di ogni bellezza e sapienza. Una "translatio sapientiae" ancor più che una "translatio imperii", come ha saputo mettere efficacemente in evidenza Klingenberg.



BIBLIOGRAFIA:

W.Bætke, *Die Götterlehre der Snorra Edda*, in "Berichte über die Verhandlungen der Sächsischen Akademie der Wissenschaften zu Leipzig, phil.- hist. Klasse" 97 n. 3, Berlin 1950.

Margaret Clunies Ross, *Skáldskaparmál: Snorri Sturluson's ars poetica and Medieval Theories of Language*, Odense 1987.

Ursula and P.Dronke, *The Prologue of the Prose Edda: Explorations of a Latin Background*, in *Sjóttú ritgerðir helgaðar Jakobi Benediktssyni*, 20. júlí 1977, edd. Einar G. Pétursson - Jónas Kristjánsson, I, pp. 153-176.

A.Faulkes, *Descent from the Gods*, "Mediaeval Scandinavia" 11 (1978-79), pp. 92-125.

A.Faulkes, *Pagan Sympathy: Attitudes to Heathendom in the Prologue to Snorra Edda*, in *Edda: A Collection of Essays*, edd. R. J. Glendinning - Haraldur Bessason, Manitoba 1983, pp. 283-314.

A.Heusler, *Die gelehrte Urgeschichte im altisländischen Schrifttum*, in "Abhandlungen der Preussischen Akademie der Wissenschaften, phil.- hist. Klasse", 3 (1908). Rist. in Andreas Heusler, *Kleine Schriften*, II, ed. S. Sonderegger, Berlin 1969, pp. 80-161.

L.Lönnroth, *The Noble Heathen: A Theme in the Sagas*, "Scandinavian Studies" 41 (1969), pp. 1-29.

K.Müllenhof, *Deutsche Altertumskunde V*, Berlin 1883.

K.von See, *Von Mythos und Theologie im skandinavischen Hochmittelalter*, "Skandinavistische Arbeiten" 8, Heidelberg 1988.

G.W.Weber, *Edda, jüngere*, in *Reallexikon der germanischen Altertumskunde VI*, Berlin 1985, pp. 394-412.



SCHEDE / REVIEWS

Sassone Grammatico, *Gesta dei re e degli eroi danesi*, a cura di Ludovica Koch e Maria Adele Cipolla, Torino 1993, Einaudi (pp. LXXIV-641, lire 95.000).

Dopo gli *Scaldi*, il *Beowulf* e tanti altri importanti contributi, ci resta ora quest'ultima impresa di Ludovica Koch, arrivata in libreria pochi mesi prima della sua improvvisa scomparsa. Saxo Grammaticus non era mai stato tradotto in italiano, e non era una lacuna da poco per la nostra cultura. I primi otto libri (quelli più vicini agli interessi della Koch) sono ora offerti in una traduzione scorrevole e piacevole, opera della stessa Koch per le parti in versi, e dei suoi collaboratori (due filologi romanzi, D.D'Alessandro e A.Saccone, e tre germanici, M.A.Cipolla, R.Rosselli del Turco e M.Francini) per il resto. Il testo è preceduto da un'introduzione (pp. VII-XLIII) e da una premessa (pp. XLV-LIX), ambedue della Koch (a pp. LXIII-LXIV è proposta una bibliografia essenziale, da integrare però con i lavori citati nelle note di commento).

Nuovo è il titolo che la Koch propone per l'opera ("Storia dei re e degli eroi danesi"), in luogo di quello tradizionale "*Gesta Danorum*" (p. XLV: «l'intestazione ancora oggi corrente»). Certamente quest'ultimo è redazionale (ma attestato fin dal 1300), ma colloca anche bene l'opera nel genere delle storie nazionali a cui appartiene. Il titolo scelto dalla Koch è certo adeguato alla presente edizione (i soli primi otto libri), ma è certo assai poco verosimile che potesse esser questa l'*inscriptio* di Saxo: al di là dell'improbabile distinzione re/eroi, Saxo evita certo deliberatamente il modello della serie di biografie (adottato per es. da un precedente sicuramente noto a Saxo, i *Gesta Normannorum ducum* di Dudone di S.Quintino), a favore di una storia di tipo nazionale (lo dichiara lo stesso Saxo nella sua prefazione). Al di là dell'operazione editoriale ci sono buone ragioni, in definitiva, per conservare il titolo tradito.